

SAMANTHA FUMAGALLI e FLAVIO GANDINI

Dermoriflessologia

dialogare con
l'inconscio
attraverso
la pelle



Edizioni



AMRITA

Imparare o comprendere?

«Non è detto che il tipo di memoria che può avere un bambino debba essere per forza inattivo, solo perché il bambino non studia sui libri; tutto ciò che vede, tutto ciò che sente lo colpisce e gli rimane in mente; tiene in se stesso una specie di registro delle azioni, dei discorsi degli uomini; e tutto ciò che lo circonda è il libro grazie al quale, senza pensarci, arricchisce continuamente la propria memoria in attesa che il suo giudizio possa approfittarne».
(Jean-Jacques Rousseau, *Emile*)

Interessarsi di discipline e materie metafisiche, con un approccio disincantato e ragionevole, richiede molto tempo e grande impegno. Nella nostra esperienza il compito più difficile è stato quello di immagazzinare e riordinare le informazioni nel modo corretto, cioè *comprendendole* invece di *impararle* semplicemente.

La distinzione tra i due termini *comprendere* e *imparare* non è una mera sottigliezza lessicale, bensì riveste un ruolo d'importanza fondamentale. Si imparano quelle nozioni che vengono memorizzate nella parte conscia del nostro cervello: una poesia può essere imparata a memoria e, così come è stata registrata, può essere cancellata, danneggiata o, peggio ancora, si può perdere.

Immaginiamo la zona di memoria destinata ad archiviare gli elementi appresi come se si trattasse del disco rigido di un computer.

Se leggiamo un bel passo di un poema epico o, più sem-

plicemente, un numero di telefono e ripetiamo in sequenza le parole o le cifre che ci interessano, arriverà un momento in cui il nostro cervello tratterrà in modo stabile la registrazione.

Si tratta di un'informazione memorizzata che rimarrà al suo posto se, di tanto in tanto, verrà rinfrescata o utilizzata; in caso contrario potrà scolorire fino alla totale scomparsa, esattamente come il documento (*file*) di una lettera scritta sul nostro portatile rimarrà al proprio posto se ritenuto utile, altrimenti potrà essere cancellato per fare spazio a un nuovo documento, oppure venire cestinato, a volte addirittura senza che si sappia più che cosa contenga. Probabilmente quest'eliminazione avverrà in un momento speciale, in uno di quei classici, periodici raptus da riordino che noi, nel nostro lessico familiare, chiamiamo "trip della casalinga".

I ricordi coscienti sono regolati da una gestione simile: a volte per riuscire ad archiviare un nuovo ricordo si rende necessaria l'eliminazione di uno vecchio. Non ce ne accorgiamo, ma questo avviene spesso, soprattutto in età adulta.

I bambini, invece, sono magnificamente dotati in fatto di apprendimento, perché le loro aree di memoria, essendo più sgombre e quasi nuove, non richiedono né un'operazione di cancellazione di dati precedenti, né una grande fatica per incidere le informazioni su una zona bianca come la neve.

Provate anche voi a ricordare e dimenticare volontariamente un numero di telefono. Vedrete che non occorrono moltissimi tentativi per riuscire a ricordare una sequenza di cifre soltanto per il tempo necessario alla digitazione e poi lasciarla andare. Le prime volte sembrerà necessario dover memorizzare un altro numero per eliminare il precedente, in seguito la funzione diverrà automatica e diretta.

Bene! E la comprensione, allora? Ciò che viene compreso non si dimentica più.

Per saper andare in bicicletta, per esempio, sono necessarie la memorizzazione e la comprensione delle sensazioni fisiche di un equilibrio diverso da quello del camminare.

La capacità di controllare tale equilibrio, in principio innaturale, viene *compresa* dentro di noi e, in maniera analoga, saremo in grado di imparare anche a nuotare senza dover cancellare la capacità di pedalare su due ruote. E ciò permane, come ben

sappiamo, anche se per molti anni non avessimo più occasione di utilizzare una bicicletta.

La comprensione si avvale di processi utili e indispensabili a generare l'apprendimento e, per fare questo, adopera una parte di memoria differente rispetto a quella usata per imparare.

Premettiamo che il contenitore destinato a raccogliere gli elementi compresi è sicuramente più capiente del precedente, anzi sembra essere pressoché illimitato. Assomiglia molto a una grande biblioteca di CD-ROM, il cui numero può essere espanso all'infinito. In compenso, ripescare le informazioni che ci servono può richiedere un tempo di ricerca un po' più lungo.

Come ulteriore esempio, proviamo a rievocare una di quelle volte in cui abbiamo avuto "sulla punta della lingua" il nome di una persona, ma, per qualche dispettosa ragione, la memoria non è stata pronta a fornire l'informazione. Ci ricordavamo quando l'avevamo conosciuta, il suo viso era fotografato nella nostra mente, avremmo persino saputo dire che lavoro faceva e dove andava in vacanza, ma il nome proprio ci sfuggiva! Spesso, quando ci concentriamo per ripescare il dato dal nostro archivio mnemonico, questo sembra rimanere inaccessibile. Tuttavia accade che, non appena distraiamo l'attenzione dicendo «non importa, mi verrà in mente!», l'informazione torni ad essere disponibile.

Questa è una dimostrazione del fatto che ciò che è stato *compreso* viene registrato in una memoria a lungo termine, inconscia, e che l'accesso ai dati relativi non si ottiene sempre tramite uno sforzo cosciente, ma può richiedere un suo procedimento specifico, pressoché contrastante con quello della concentrazione!

Inoltre, una facoltà della memoria inconscia (in aggiunta, come si è già detto, all'enorme estensione) è la capacità di registrare anche molte percezioni che non siano state "colte" dalla mente cosciente: in essa sono incluse, quindi, cose che non immaginiamo neppure di aver visto o sentito. Questa è una delle ragioni per cui è inevitabile restare sorpresi da alcuni contenuti inconsci.

Con la Dermoriflessologia lavoreremo, anche e specialmente, su questo genere di nozioni racchiuse nell'inconscio, che vi si sono impresse senza l'ausilio di un'operazione intellettuale consapevole. Sono proprio le reazioni che scaturiscono da questa

tipologia di memorie le più difficili da “trattare”, perché le loro cause affondano in un terreno poco noto. Ora, però, abbiamo uno strumento pratico e semplice per accedervi.

Coerentemente con i concetti appena esposti in merito alla comprensione profonda, invitiamo i lettori a cercare di penetrare nei segreti della Dermoriflessologia e di non fermarsi a un mero apprendimento nozionistico. Soltanto così sarà possibile valutare con senso critico quanto imparato, verificarlo sperimentalmente e creare in se stessi un nocciolo resistente di autentica conoscenza.

Così è stato per noi, quando ci siamo accostati alle prime informazioni teoriche e alle prime ricerche. Infatti, dell’immensa biblioteca delle informazioni comprese possono far parte anche nozioni puramente teoriche. In tal caso saremo in grado di dimostrarci capaci di immaginare le idee come se avessero corpo e di riconoscere percezioni simili tra loro, stabilendone uguaglianze e differenze.

È proprio grazie a tale capacità, di cui ogni essere umano dispone, che abbiamo potuto integrare molte conoscenze che avevamo appreso in precedenza con le nuove frontiere che ci siamo trovati a varcare da quando abbiamo incontrato il nostro personaggio misterioso.

L'incontro

«Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando Gesù venne. Gli altri discepoli dunque gli dissero: Noi abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, se non metto il dito nel segno dei chiodi e la mano nel suo costato, io non lo crederò».
(Giovanni, XX: 24-25)

Dopo aver avuto tra le mani scritti di grandi personaggi come Rudolf Steiner, Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Georges Ivanovic Gurdjieff, Anne Marie Blavatsky, Carlos Castaneda, e altri (ci perdonino coloro che non sono stati menzionati per brevità), un bel giorno ci venne presentato un testo di Giuseppe Calligaris.

Il libro che ci trovammo davanti, secondo chi ce lo stava proponendo, era quantomeno favoloso: descriveva alcune aree della pelle che, se opportunamente stimulate, potevano consentire lo sviluppo immediato di facoltà paranormali. «Si può leggere il pensiero, influenzare i gesti altrui a distanze infinite, viaggiare nell'Universo per esplorare pianeti lontanissimi, vedere un luogo com'era in un lontano passato e come sarà nel futuro», ci fu detto.

«Caspita, sembra incredibile!» fu il nostro primo pensiero. E, subito dopo: «Sarebbe proprio interessante poter verificare se funziona davvero!»

Quindi, da emuli di San Tommaso, decidemmo di affrontare l'indagine partendo dalla ricerca di una biografia e dell'elenco completo degli scritti della nostra nuova fonte di ispirazione.

Della storia personale non scoprimmo granché, ma dei suoi oltre venti testi scientifici non soltanto era facilmente reperibile l'elenco, ma esisteva anche la concreta possibilità di acquistare quasi tutte le ristampe degli originali.

Molto spesso, in altre occasioni, avevamo affrontato un autore nuovo partendo da un volume a caso della sua produzione, scelto seguendo l'estro del momento o per un interesse particolare verso il titolo. Invece la materia trattata da Calligaris era tutta ugualmente interessante e sconosciuta. Decidemmo, quindi, di seguire una ferrea logica temporale.

Il primo libro che affrontammo, pertanto, fu il più vecchio in ordine di pubblicazione, *Le catene lineari del corpo e dello spirito*, 1928.

Non del tutto digiuni dei principi che stanno alla base dell'Agopuntura, della Medicina Cinese, della Riflessologia plantare e di altre discipline che fondano le proprie metodologie applicative sulla stimolazione del corpo per ottenere effetti benefici sulla funzionalità degli organi interni, comprendemmo, anche se sommariamente, ciò che il neurologo italiano intendeva quando parlava di riflessi *psico-viscero-cutanei* e di *catene lineari*.

Al momento, non ci sembrò strano neppure che la sua scoperta si concretizzasse in una mappatura "a frattale" in grado di permettere il riconoscimento dei riflessi di ogni organo in tantissime zone della pelle.

Trascurando le difficoltà connesse con lo stile di scrittura (inevitabilmente un po' datato) e l'esposizione ricca di termini strettamente medici (superabile anch'essa con un po' di buona volontà), il testo rimaneva piuttosto scarno riguardo alle potenzialità applicative che andassero al di là della fase "diagnostica". Nonostante, infatti, fossero citati molti casi in cui l'Autore dichiarava di aver provocato volutamente sentimenti particolari o ripercussioni sugli organi fisici, non erano espresse chiaramente le modalità di riequilibrio nei riguardi di un malessere già esistente. In sostanza, nei suoi primi testi Calligaris mostra come sia possibile, tramite l'indagine cutanea, rilevare la presenza di disturbi a carico, per esempio, del fegato o del pancreas, ma ben poco propone riguardo alla possibilità di riportare in stato di benessere un organo sofferente.

Alcune persone con le quali ci siamo consultati in merito

dicevano: «A che cosa serve questa mappatura in un'epoca come la nostra in cui la ricerca diagnostica ha fatto passi da gigante?»

In effetti la domanda era lecita, ma che dire del fatto di possedere uno strumento assolutamente innocuo e non invasivo per la rilevazione di un malessere? E della possibilità di scoprire disequilibri a uno stadio iniziale, quindi non ancora manifesti? Oppure di individuare la vera origine di un problema, in casi in cui la medicina allopatrica si sarebbe potuta trovare a brancolare nel buio?

E, infine, sembra poca cosa poter risalire all'atteggiamento psichico collegato a un problema fisico?

A noi le possibilità offerte sembravano, senza ombra di dubbio, già ampiamente interessanti e degne di essere studiate e approfondite. E certo intravedevamo potenzialità ancora maggiori...

Un'altra particolarità dei libri di Calligaris era la quasi totale assenza di considerazioni di carattere concettuale-teorico destinate a spiegare come tutto ciò potesse accadere.

Non ci rimaneva, dunque, che assecondare la reiterata richiesta espressa dallo stesso Autore nei suoi scritti, ossia, parafrasando: «Invece di criticare e considerare vane le mie scoperte, perché i nuovi ricercatori non si occupano di ripetere gli esperimenti per poterne realmente valutare la veridicità?»

E così abbiamo dato retta al Maestro ripercorrendo la strada della ricerca da lui tracciata.

Chi era Giuseppe Calligaris?

Giunti a questo punto, ci permettiamo una digressione, perché a nostro avviso sarebbe riduttivo osannare uno scienziato per quello che ha fatto senza cercare di capire chi fosse e, soprattutto, quali convinzioni e quali sentimenti gli fornissero gli stimoli e la perseveranza necessari per sacrificare il successo e una credibilità consolidata a favore di un profondo e scomodo credo.

Il padre di Giuseppe Calligaris era medico condotto in un territorio piuttosto duro: l'Alto Friuli della seconda metà dell'Ottocento. La passione per la scienza di Esculapio deve essersi trasmessa al giovane Calligaris anche grazie al grande piacere con cui il genitore viveva la propria missione. Sarebbe stato alquanto improbabile che il nostro eroe decidesse di spostarsi fino a Bologna per completare i propri studi in medicina se a casa, da giovane, si fosse sentito ripetere: «Che inferno, andare a visitare quella vecchia ipocondriaca che sta in mezzo ai monti, con mezzo metro di neve, per giunta!» Oppure: «Per quanto uno faccia, non c'è modo per impedire l'inevitabile!» O, ancora: «Con tutto quello che ho studiato, guadagno meno di un sergente di fanteria!»

Scherzi a parte, medici si nasce e, se la strada scelta corrisponde a quella che è stata destinata da Forze superiori, capita di dimostrarsi geniali.

D'altronde, non si può negare che il giovane Calligaris avesse già una pulsione verso frontiere raramente esplorate in precedenza. A testimonianza di ciò, possiamo citare la tesi di laurea *Il pensiero*

che guarisce, discussa nel 1901 dal non ancora venticinquenne friulano, il cui titolo la dice lunga sui suoi orientamenti scientifici. Nella tesi, il giovane medico individua un tema di grande attualità anche a distanza di oltre un secolo, ma ancora più significative risultano l'estrema meticolosità con cui questa ricerca è stata condotta e la semplicità con cui le ipotesi sconvolgenti che ne potevano derivare sono state enunciate. Inoltre, desideriamo porre l'accento su una singolare considerazione: non si trova, nella bibliografia, alcuna traccia di nomi come Freud (e colleghi) in quanto a quell'epoca la psicologia non poteva ancora considerarsi una disciplina consolidata; esistono tuttavia numerose segnalazioni riguardanti ipnosi e suggestione considerate anche in chiave fisiologica (Belfiore, Bernheim, Binet, Bois, Canali, Charcot, Cullerre, Dallemagne, de la Tourette, Levy, Galeno, Morselli, Salterini), ma ci colpiscono profondamente il coraggio e la libertà di pensiero che hanno consentito al laureando di citare, assieme agli altri, i lavori di Lasserre e di Zola sui miracoli di Lourdes e, forse ancora più inaspettatamente, *Le corps et l'Esprit* del filosofo Hack Tuke.

«Complimenti, figliolo, – potrebbero aver pensato i docenti dell'epoca. – Con questo lavoro ti sei guadagnato un posto di rilievo in una Clinica psichiatrica!»

Infatti, così fu, ma nel senso migliore del termine! Calligaris divenne ben presto assistente del professor Mingazzini, ancor oggi riconosciuto come un pilastro della neurologia.

Nel 1903, Calligaris era già diventato docente universitario a Roma per assumere, poco più avanti, la carica di segretario del Congresso nazionale della Società di Neurologia. In seguito, con l'aiuto del padre, aprì una clinica per malattie nervose in provincia di Udine.

Poi ebbe inizio il periodo più tormentato: allo scoppio della Prima Guerra Mondiale venne richiamato alle armi e dovette, giocoforza, sospendere l'attività di ricerca che aveva intrapreso. Nel 1917 la sua Clinica fu devastata e saccheggiata dagli austriaci che sottrassero anche importanti documenti.

Costretto a ricominciare quasi da zero, riaffrontò il tema momentaneamente tralasciato: quale correlazione esiste tra i danni presenti in una ben precisa zona della corteccia cerebrale e le aree della pelle che risultano essere prive di sensibilità? La scoperta di una precisa correlazione neurologica non può essere

attribuita al nostro scienziato quanto piuttosto a W.H. Fitzgerald (1916), ma, in compenso, da queste indagini ebbe origine la mappatura delle Catene lineari del corpo e dello spirito*.

Anche se la scoperta del reticolo di Linee energetiche era già stata sottoposta all'Accademia medica di Roma nel 1908, la presentazione dei risultati definitivi raccolti fu effettuata da Calligaris all'Accademia delle Scienze di Udine nel 1928. La fedele ricostruzione di quanto aveva decifrato a proposito delle correlazioni tra zone della pelle, organi interni e sentimenti suscitò un interesse, da quanto possiamo giudicare a posteriori, forte, ma soltanto momentaneo e perlopiù superficiale.

Nessuno si degnò di riconoscere all'argomento la dovuta importanza e il relatore dell'intervento fu costretto a proseguire sostanzialmente da solo. Questa solitudine diverrà il motivo conduttore della sua esistenza, coronata da enormi successi, ma sempre relegata al margine tra scienza e metafisica.

Ed è proprio in una dimensione metafisica che Calligaris trovò la sua "personale dimora" e il suo campo di ricerca e di applicazione. Nei territori metafisici vagò senza sosta per cercare risposta alle più ardite domande della scienza medica, della psicologia e dei fenomeni paranormali.

In realtà, ci fu anche chi lo apostrofò come "ciarlatano chiro-mante". Ciò nonostante la credibilità di Calligaris non venne mai totalmente negata. Il termine più idoneo per identificare la sua posizione potrebbe essere di "parziale emarginazione".

Il reticolo energetico

La prima fondamentale scoperta di Calligaris risale, con assoluta certezza, agli anni precedenti la Grande Guerra, anche se la divulgazione, come abbiamo detto, è datata numerosi anni più tardi. Si tratta della presenza di sistemi lineari che corrono sulla superficie cutanea e avvolgono tutto il corpo come una sorta di "rete" in grado di incanalare i flussi energetici.

Per chiarire questa specifica localizzazione sulla superficie cutanea e non all'interno del tessuto dermico, ricorreremo a un esempio che si rivela più immediato. Supponiamo di appendere

* I libri di Giuseppe Calligaris che trattano specificamente della mappatura del reticolo energetico sono *Le catene lineari del corpo e dello spirito*, Luigi Pozzi, Roma 1928, e *Le catene lineari secondarie del corpo e dello spirito*, Luigi Pozzi, Roma 1930.

una rete ben tesa alle quattro pareti di una stanza; al di sopra di essa si trova un lampadario, una fonte luminosa, al di sotto un uomo sdraiato. Il reticolo d'ombra proiettato sulla pelle ha la medesima "consistenza fisica" di quella del reticolo energetico individuato: esiste, è percepibile nei dettagli, ciò nonostante non è fisicamente modificabile se non cambiando le qualità o la posizione della fonte luminosa, quindi agendo sulla sorgente.

Linee primarie e Linee secondarie

Conducendo le proprie ricerche secondo modalità scientifiche, Calligaris individuò dapprima dieci linee basilari che denominò *Catene lineari primarie del corpo e dello spirito*, proprio in virtù della concatenazione di riflessi psico-fisico-cutanei riscontrata durante gli esperimenti.

In un secondo tempo rinvenne la presenza di altre ottanta linee che chiamò *Catene lineari secondarie del corpo e dello spirito*, in quanto si trattava di otto linee affiancate e connesse con ciascuna primaria che definivano l'orientamento psichico e il *segmento* fisico (la porzione organica) correlato.

A caccia delle origini...

Possiamo individuare le origini del Reticolo (seppure Calligaris non ne faccia alcun cenno) in un ormai ampiamente riconosciuto sistema energetico di filamenti, ai quali fanno capo i centri energetici fondamentali, chiamati anche *Chakra*.

Tali filamenti avvolgono l'intero essere umano e rappresentano linee lungo le quali circola l'energia eterica e psichica, alimentando il corpo e provvedendo a sostenere i sistemi di scambio e comunicazione tra le parti.

È possibile desumere che le Linee cutanee siano (o appaiano percorse da) un flusso energetico che rispecchia tanto l'energia di un preciso organo (o di una parte di esso) quanto il livello di funzionamento di un ben identificato "sentimento" (strettamente correlato all'organo di cui sopra).

Calligaris, nei suoi esperimenti, ha rintracciato e mappato sull'epidermide 10 valenze per le *Catene lineari primarie* e ben 96 per le *Catene lineari secondarie*, ovvero 90 Linee (dieci primarie più ottanta secondarie) che innescano in totale 106 "catene" di reazioni colleganti tra loro 106 moti dell'anima, 106

memorie, 106 organi fisici (o parti di organo).

Ogni linea di flusso è contemporaneamente una linea di memoria ed è in grado di informarci sullo stato d'essere di un "componente" fisico e dell'aspetto emozionale direttamente collegato a esso. Dalla possibilità di una concreta pratica di indagine cutanea derivano le reiterate invocazioni dello scopritore ai colleghi a proseguire con impegno le ricerche sperimentandone il valore diagnostico.

Ma il mondo scientifico non era pronto ad accettare una simile procedura. Soprattutto perché la Medicina, come quasi tutti gli altri rami ufficiali dello scibile, si dedicava esclusivamente agli studi della materia "pesante", secondo i principi stabiliti in occasione della "svolta" impressa alla scienza nel tardo Rinascimento. Oggi, però, l'epoca della caccia alle streghe potrebbe anche essere considerata conclusa... Ci sia permesso, quindi, di proseguire!

Corrispondenza psico-somatica

Sentimenti e organi manifestano una reciproca influenza e, per fare un esempio, poiché fegato e ira sono accomunati da un "destino sincronico", stimolando il fegato si aumenta l'aggressività e viceversa. Pertanto, la tendenza alla rabbia potrà (semplificando all'eccesso) sfociare in una patologia al fegato che di conseguenza provocherà un'ira ancora più accentuata. Si tratta di un'inarrestabile re-stimolazione reciproca.

È un esempio palese del classico cane che si morde la coda!

Ne consegue, tra l'altro, l'evidente difficoltà che incontra ogni individuo che cerchi di uscire dal vortice di un malessere: si può curare la sintomatologia fisica di un disturbo, ma se l'aspetto psichico è caratteriale il meccanismo viene reinnescato e il soggetto si troverà presto a fare i conti con una "ricaduta" del processo patologico.

Per uscire da questo vicolo cieco, la comprensione delle origini psichiche della malattia è importantissima. Ma quante volte si dimostra sufficiente l'elaborazione delle cause a livello puramente cerebrale, per debellare una patologia?

Il percorso circolare (psiche-soma e, di ritorno, soma-psiche) complica il cammino verso l'autoguarigione, e la mente razionale, da sola, raramente ha il potere di dipanare definitivamente la matassa!